

IL DENARO 22 ottobre 2005

Assegnati i Premi Mediterraneo 2005

di Camilla Formisano

"Le monde diplomatique" e "AnsaMed" si aggiudicano i premi Mediterraneo 2005 per l'informazione. Al debutto invece, il premio per l'architettura che sarà assegnato a Fabrizio Carola. Lunedì 24 ottobre si svolge la cerimonia di premiazione presso la Maison Mediterranée a Via De Pretis 130. I premi per l'informazione in passato erano andati a "El Mundo", a "El Pais" e alla memoria di Mariagrazia Cutoli e Julio Fuentes, i giornalisti uccisi in Afghanistan. Al debutto invece il premio per l'architettura, assegnato in collaborazione con la Fondazione Annali dell'Architettura e della Città.

Si svolge a Napoli lunedì 24 ottobre alle 18 presso la Maison Mediterranée a Via De Pretis 130 la cerimonia di assegnazione dei Premi Mediterraneo 2005. Presidieranno alla celebrazione il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso e il presidente del comitato scientifico Predrag Matvejevic. Il premio per l'informazione quest'anno andrà al mensile "Le Monde Diplomatique". La motivazione all'assegnazione del premio così recita: " per l'individuare nella complessità degli eventi le finalità che li dirigono e le forze che li sospingono allo scopo di suscitare una riflessione indipendente e una guida matura alla comprensione reciproca, alla giustizia e alla pace". Il premio sarà ritirato dal direttore Ignacio Ramonet. Un premio per l'informazione viene assegnato anche all'agenzia di stampa Ansa Med per il ruolo svolto con tempestività e completezza nel campo dell'informazione euro-mediterranea con l'obiettivo di lanciare e diffondere un'immagine positiva del Mediterraneo e di abbattere lo stereotipo di una regione caratterizzata solo da tensioni politiche e sociali. Per Ansa Med saranno presenti l'amministratore delegato Mario Rosso e il vicedirettore Carlo Gambalunga. I premi per l'informazione in passato erano andati a "El Mundo", a "El Pais" e alla memoria di Mariagrazia Cutoli e Julio Fuentes, i giornalisti uccisi in Afghanistan. Al debutto invece il premio per l'architettura, assegnato in collaborazione con la Fondazione Annali dell'Architettura e della Città. Il primo vincitore sarà l'architetto Fabrizio Carola. Numerosi gli architetti presenti per rendere omaggio a Carola: dal preside della facoltà di architettura Benedetto Gravagnuolo al preside dell'ordine degli architetti Paolo Pisciotta.

Premio Mediterraneo 2005 Maison de la Méditerranée - sala Vesuvio Lunedì 24 ottobre - ore 18,00 Premio Mediterraneo per l'Architettura a Fabrizio Carola Premio Mediterraneo Informazione a Le Monde Diplomatique e AnsaMed intervengono Michele Capasso presidente della Fondazione Mediterraneo Fabrizio Carola architetto, Premio Mediterraneo 2005 Carlo Gambalunga vicedirettore Ansa, Premio Mediterraneo Benedetto Gravagnuolo preside facoltà di architettura di Napoli Predrag Matvejevic presidente dell'ordine degli architetti di Napoli Paolo Pisciotta presidente dell'ordine degli architetti di Napoli Ignacio Ramonet direttore de "Le Monde Diplomatique", Premio Mediterraneo 2005 Mario Rosso amministratore delegato Ansa, Premio Mediterraneo 2005

IL DENARO
25/10/2005

Fondazione Mediterraneo

Ramonet: Ecco il mondo che non vogliamo

Sono stati assegnati ieri, nella sede della Fondazione Mediterraneo, i “Premi Mediterraneo 2005” per l’informazione e per l’architettura.

Per la sezione informazione i premi sono stati attribuiti all’agenzia stampa Ansamed – “per il ruolo svolto con tempestività, completezza e attendibilità nel campo dell’informazione euro-mediterranea con l’obiettivo di rilanciare e diffondere un’immagine positiva del Mediterraneo, area di opportunità e sviluppo che affonda le sue radici in una storia millenaria di relazioni e scambi, e di abbattere lo stereotipo di una regione caratterizzata solo da tensioni politiche e sociali e costantemente minacciata dal terrorismo” – ed al giornale *Le Monde diplomatique*, nella cui motivazione si legge “mensile non neutro, in quanto animato dalle passioni umane e sociali, ed impegnato nella più ampia apertura, *Le Monde diplomatique* ha, per mezzo secolo, con informazioni e commenti non sottomessi ad interessi di parte, cercato nella complessità degli eventi le finalità che li dirigono e le forze che li sospingono. La sua azione ha suscitato una reazione indipendente costituendosi come guida alla comprensione reciproca, alla giustizia e alla pace”.

Hanno ritirato i premi l’amministratore delegato dell’Ansa Mario Rosso ed il vicedirettore vicario Carlo Gambalunga.

Per “*Le Monde diplomatique*” è intervenuto il direttore Ignacio Ramonet. Tra i massimi specialisti in geopolitica e strategia internazionale a livello mondiale – autore di numerose pubblicazioni, tra le quali “Il mondo che non vogliamo. Guerra e mercato nell’era globale” (Mondadori) – Ramonet si è soffermato sull’importanza del Premio e sul ruolo svolto dalla Fondazione Mediterraneo nella valorizzazione del dialogo tra le culture quale strumento per combattere la globalizzazione.

L’intellettuale spagnolo ha delineato un quadro dettagliato dell’attuale situazione caratterizzata da microconflitti che costituiscono quello più vasto che è globale.

“Meglio dire Conflitto Globale, che è la somma di quattro conflitti: la guerra della globalizzazione, prettamente economica; la guerra in senso militare; la guerra sociale e la guerra ecologica” – ha affermato Ramonet.

Il “Premio Mediterraneo per l’architettura” è al suo debutto e sarà assegnato ogni anno dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Annali dell’Architettura e delle Città. Il primo a ricevere il premio ieri per l’edizione 2005 è stato l’architetto napoletano Fabrizio Carola con la seguente motivazione: “Un architetto che con il suo ingegno ha saputo creare strutture basate sul sapere di antiche tradizioni della scienza delle costruzioni realizzando architetture di vita allo stesso tempo primitive e complesse, tese tra memoria arcaica e futuro, dove l’elementarità delle tecniche è versatile nelle procedure, semplicità e rigore nell’uso dei materiali. Architetture di vita e per la vita, rispettose del contesto naturale che rispondono a bisogni primari di serenità ed armonia; volumi che non indulgono in tecnologismi né in tecnologie obsolete. Con Fabrizio Carola la ricerca di tecné della libertà porta alla scoperta del sapere sedimentato in pratiche di costruzione della tradizione premoderna ed apre un rigoglioso sentiero di scoperta per la creatività contemporanea mediterranea”.

Sono intervenuti, tra gli altri, Benedetto Gravagnuolo, presidente della Fondazione Annali dell’Architettura e delle Città, e il presidente dell’Ordine degli architetti di Napoli, Paolo Pisciotta.

La storia del Premio

Istituito nel 1997, il Premio Mediterraneo costituisce uno dei più prestigiosi riconoscimenti a livello mondiale. Tra i premiati si ricordano:

1998 Premio “Mediterraneo di Pace” a Kiro Gligorov, Presidente della Repubblica di Macedonia.

1999 Premio “Mediterraneo di Cultura” a S.M. Hussein Bin Talal del Regno Hascemita di Giordania.

2000 Premio “Mediterraneo di Pace” a S.M. Hassan II, Re del Marocco.

Premio “Mediterraneo di Cultura” alla Repubblica di Malta.

2001 Premio “Mediterraneo di Pace” a Leah Rabin.

Premio “Mediterraneo di Cultura” al Cardinale Roger Etchegaray.

2002 Premio “Mediterraneo di Pace e Cultura” alla memoria di Julio Fuentes e Maria Grazia Cutuli.

Premio “Mediterraneo Informazione” al quotidiano El Mundo.

Premio “Mediterraneo Informazione” al quotidiano Corriere della Sera.

2003 Premio “Mediterraneo di Pace” a Padre Elias Chacour.

Premio “Mediterraneo di Cultura” a Suzanne Mubarak. Premio “Mediterraneo d’Arte e Creatività” a Naguib Mahfouz.

2004 Premio “Mediterraneo Istituzioni” a Pat Cox e Abdelwahad Radi.

Premio “Mediterraneo Informazione” a Al Bayane, quotidiano marocchino.

Premio “Mediterraneo di Pace” all’Associazione “Marseille Esperance”.

Premio “Delfino d’argento” alla memoria di Manuel Vazquez Montalban.

2005 Premio “Delfino d’argento” alla memoria di Yasser Arafat.

Premio “Mediterraneo Istituzioni” a Recep Tayyp Erdogan.

Premio “Mediterraneo Informazione” a Le Monde diplomatique e Ansamed.

IL MATTINO
25/10/2005

«Bush sta perdendo, il suo militarismo è fallito»

DI FRANCESCO ROMANETTI

«Bush sta perdendo. Il disastro iracheno lo dimostra. Gli Stati Uniti, a quasi tre anni dall'attacco all'Iraq, non ne controllano il territorio né le risorse. La parola d'ordine della guerra preventiva ha perso credibilità e oggi un'eventuale aggressione alla Siria o all'Iran - minacciata e annunciata dopo l'11 settembre - è diventata inimmaginabile». Ignacio Ramonet, 62 anni, direttore di *Le Monde Diplomatique*, è uno dei critici più autorevoli e spietati della versione militare imposta dall'amministrazione Bush ai processi di globalizzazione. Di formazione strutturalista, già allievo di Roland Barthes, autore di numerosi saggi, Ramonet ha ricevuto ieri a Napoli il Premio Mediterraneo 2005 per l'informazione. «Mensile non neutro, in quanto animato dalle passioni umane e sociali - è detto nella motivazione letta da Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo - *Le Monde Diplomatique* ha per mezzo secolo suscitato una riflessione indipendente». È vero, *Le Monde Diplomatique* - *Diplò* - non è «neutro». Come ogni presenza culturale che esprima un «pensiero forte». Ramonet, a Baghdad e in tutto l'Iraq continuano gli attentati. Di che cosa possiamo parlare? Resistenza irachena? Terrorismo? «Credo che si debba parlare di più fenomeni. C'è una resistenza di impronta baathista, legata al vecchio regime saddamista. C'è un'opposizione diffusa all'occupazione militare straniera e c'è un terrorismo di matrice fondamentalista islamica, fomentato da Al Qaida». Il fondamentalismo islamico si autopromuove come risposta alle forme di dominio neocoloniale: questo progetto ha un futuro? «Naturalmente tutte le forme di terrorismo sono da condannare. Ma questo non basta. L'estremismo fondamentalista nasce dal fallimento del nazionalismo arabo di impronta nasseriana, nasce come reazione alla corruzione all'autoritarismo e al malgoverno diffusosi in molti regimi arabi. Tuttavia credo che non abbia potenzialità rivoluzionarie: perché il suo messaggio è di natura messianica e non sociale».

Torniamo agli Stati Uniti. L'esito della guerra in Iraq può far dire che il progetto di Bush e dei neocons americani sia in fase declinante? «È un fatto che tutti principali artefici della teoria della guerra preventiva - il vicepresidente Cheney, il ministro Rumsfeld, l'attuale presidente della Banca Mondiale, Wolfowitz - sono oggi in difficoltà e contraddetti dai fatti. Tutti e tre hanno coltivato una tentazione imperialistica. Ma i fatti dimostrano che un imperialismo di tipo militare oggi è impossibile. I processi di globalizzazione dicono che per controllare le ricchezze di un paese straniero, non è necessario conquistarlo (e da questo punto di vista la globalizzazione è estremamente insidiosa). Ma i teorici neoconservatori americani sono andati oltre. Compiendo un grande errore, perché hanno creduto che l'incommensurabile superiorità militare americana potesse bastare. Non è così». Emmanuel Todd, sociologo francese, ha scritto che gli Usa hanno cessato di essere una soluzione per i problemi dell'umanità, per diventare essi stessi «il problema». Una tesi eccessiva? «Una sintesi convincente. Penso all'uragano Katrina e al disastro di New Orleans: gli Usa hanno dimostrato di non sapere risolvere i problemi dei loro poveri. Come potrebbe, quel sistema di potere, risolvere i problemi dei poveri del mondo?» Mentre Bush conduceva due guerre - in Afghanistan e Iraq - si rafforzava la potenza cinese. La Cina ha cambiato il volto della globalizzazione o rappresenta "solo" un elemento che ne complica la ramificazione? «La Cina resta un enigma. L'ultimo grande paese comunista è diventato l'officina del mondo. Non è ancora una potenza militare e non sappiamo se è una realtà stabilizzata. L'innalzamento del livello di vita

della popolazione fa sviluppare domande di libertà e democrazia, oggi negate. La struttura non è eterna: nemmeno la struttura del potere cinese può esserlo». Tra i critici della globalizzazione c'è chi, come Samir Amin, dice esplicitamente che lo strapotere americano può essere bilanciato solo da un "riarmo" di Cina ed Unione Europea. Cosa ne pensa? «Penso che sia una posizione teorica interessante: ma non realistica. Oggi gli Usa impegnano il 7% del loro Pil per spese militari. Una cifra enorme. Il loro budget militare è il doppio della somma del budget di Europa, Cina e Russia messe insieme. Per raggiungere il livello americano, l'Ue dovrebbe spendere il 10% del suo Pil per 40-50 anni. Quale opinione pubblica accetterebbe una cosa del genere?».